



Musée Urbain Cabrol



Administration :
Hôtel de Ville
Promenade du Guiraudet
12200 Villefranche-de-Rouergue

05 65 65 16 20
musee@villefranchederouergue.fr

les Abattoirs

Musée - FRAC Occitanie Toulouse

www.lesabattoirs.org

www.mudima.net

La Face Autre de l'Autre Face

a cura di Davide Di Maggio

Daniela Alfarano | Renata Boero | Gabriele Basilico | Loris Cecchini | Diamante Faraldo | Francesco Jodice | Christiane Löhr | Uliano Lucas | Giovanni Manfredini | Sabrina Mezzaqui | Ugo Mulas | Alfredo Pirri | Andrea Salvino | Nicola Samorì | Andrea Santarasci | Nerina Toci | Alessandro Verdi | Francesco Vezzoli

In un'epoca dove i canoni di bellezza sono radicalmente cambiati, dove la nostra vita scorre in uno stato semipermanente di anestizzazione dalla gioia, dal dolore, dalle immagini che "sgorgano" a ritmo frenetico e continuo, questa mostra vuole porre una resistenza forte, per non essere a sua volta metabolizzata in una forma effimera che non le appartiene.

Vuole riportare, attraverso i sensi, ad un alto livello percettivo che non implica il guardare, ma il vedere e il sentire.

Inquieti e instancabili contemplatori del mondo e sfrenati inghiottitori di tutte le sensazioni che esso produce, gli artisti in mostra cercano di cogliere una profonda armonia nella disarmonia della vita, e le loro opere disseminate nei bellissimi spazi del museo Muc di Villefranche, hanno forme e significati assoluti, non sono simboliche ma nascono dalla necessità degli artisti di non creare nuovi simulacri passeggeri, ma di dare forma ad una nuova bellezza nell'irrealtà che ci circonda.

L'arte deve assumersi la responsabilità e, perché no, l'autorevolezza, di creare un'opposizione, una controffensiva efficace rispetto a un determinato fine. Per quanto piccolo possa essere, il segno dell'artista si deve caricare sempre di un'energia nuova, positiva e profonda rispetto all'effimero della vita.

Come diceva Joseph Brodskij l'arte è un "sommesso colloquio privato".

In un periodo di ipercomunicazione urlata e sfrenata, l'arte non deve avere più questo come obiettivo, ma deve potere fare qualcosa di più che comunicare il mondo già spiegato. L'intento di questa mostra è non tanto di svelare le opere, ma l'artista stesso, in quanto punto di riferimento e centralità, di fare avvicinare il visitatore, nei limiti del

possibile, alla parte oscura, mantenendo però ineludibile quella nascosta e inafferrabile presente in ogni lavoro.

Proust diceva che le cose che sentiamo vengono lasciate sempre alle soglie della frase che diciamo; questa mostra tenta di vincere questa resistenza, trovando la forma più vicina al superamento di questa soglia.

Il progetto, attraverso le opere di diciotto artisti, svela il concetto, non il risultato e i lavori in mostra appaiono come le uniche forme possibili in questo momento e per questa specifica situazione, nascendo dalla "lotta" di resistenza che gli artisti hanno messo in atto contro l'invisibile che li circonda.

La componente emotiva ha un ruolo prevalente. Tutte le opere selezionate sono state scelte per riflettere la relazione tra gli artisti e la loro responsabilità nei confronti della società, seguendo l'idea che l'arte deve creare un'opposizione e il segno dell'artista è l'unica cosa che può produrre una nuova prospettiva.

Oltre all'aspetto formale delle opere, gli artisti avranno un ruolo centrale nella mostra.

"Ritrarre" (re-trahere) significa "tirar fuori, ricavare l'effigie, il simulacro di un individuo.

"L'inquietudine del volto dell'arte", farà parlare, soprattutto attraverso lo sguardo, ansie, sussurri, cenni d'intesa, esitazioni, dolore. L'immagine diventa allora così "verosimile" da rubare la vita ai viventi, in grado di commuovere e durare più della realtà.

Nella galleria ideale degli artisti in mostra scorrono opere diverse, in posa o naturali, celebrative, allegoriche, evocative, avvincenti, struggenti, paralizzanti, rasserenanti.

In tutte si riconoscono non personaggi ma gli uomini e le donne che le hanno create, presenti e fragili con le loro debolezze, che interrogano la vita o si preparano alla morte.

Un insieme di volti, la parte che subito attrae, nel ritratto come nella realtà, la curiosità e l'indagine di chi guarda. Lo sguardo, velo dell'anima, maschera e rifugio, apre infine la "porta del cuore", e consente il passaggio dall'esteriorità dell'esperienza all'intimità dell'essere.

Lo sguardo dell'arte può "svelare" o suggellare per sempre.

Su cosa basiamo il nostro giudizio estetico quando osserviamo un'opera d'arte?

Giudichiamo una cosa bella e attraente, ma esattamente cos'è che stiamo guardando e valutando? Sono i misteri dell'arte, e vano è il tentativo di definirla. Da sempre oggetto di studio e di grande interesse, l'opera d'arte non ha mutato nel tempo il suo carattere misterioso ed affascinante, entro il quale e tramite mezzi del tutto diversi, le persone hanno cercato di penetrarla per tentare di coglierne ulteriori segreti. Charles Baudelaire scriveva che "Lo studio dell'arte è un duello in cui uno urla di spavento prima ancora di essere vinto..."

Non è stato mai facile, affrontare un'opera d'arte. Emblema del tangibile, essa rappresenta un immediato mezzo di comunicazione con l'esterno, permettendoci, grazie all'infinito magnetismo di cui è colma, di farci conoscere il mondo attraverso percezioni sensibili dirette, tattili, del tutto soggettive.

Indiscussa protagonista dell'atto creativo, l'opera d'arte è stata fonte di ispirazione e oggetto di ricerca sin dai tempi dell'età classica, dall'era delle forme scolpite a mano sul marmo, quando gli artisti partivano dallo studio dei corpi reali per giungere alla rappresentazione di figure umane idealizzate, grazie all'aiuto di canoni basati su rapporti proporzionali armonici. Artisti come Policleto, Fidia, Leonardo e Michelangelo hanno infatti dato vita a opere caratterizzate da una forma di «naturalismo idealizzato», ossia da un grande equilibrio tra realismo e astrazione delle forme, giungendo ad una bellezza pura, quasi mistica. Nella Grecia del V secolo, la scultura di Fidia e di Policleto, raggiunse gradi elevatissimi per quanto riguarda la canonizzazione della bellezza. L'atleta infatti era considerato il soggetto preferito per la scultura, tanto da diventare anche modello per le rappresentazioni degli dei. La figura umana nell'arte doveva riflettere non solo le qualità fisiche ma anche quelle morali come coraggio e volontà raffigurate tramite proporzioni e prestanza fisica. Anche il Rinascimento, riportato in auge il gusto classico dell'opera d'arte come simbolo di prosperità, grazia ed eleganza.

Nel corso dei secoli, però, con l'evoluzione del pensiero introspettivo, segnato dal ricordo di eventi storici drammatici e l'inevitabile disillusione che ne conseguì, ci si allontanò sempre di più dalla vana ricerca di bellezza, tendendo ad una visione della realtà che risultò essere fedele solo in funzione di ciò che è realmente. Cambiò il modo di guardare il mondo, di scavare dentro se stessi, e le immagini si deformarono sotto lo sguardo dell'artista, immerso in un continuo viaggio per trovare, non più i punti di congiunzione con il divino e la bellezza, ma ogni cosa lo potesse legare maggiormente a dei tratti terreni.

L'opera d'arte si identificò nel genio, nel talento naturale, tramite il quale la natura dà le regole all'arte. Il genio non si rende conto dei processi che segue nel proprio far arte, perché le idee nascono in modo spontaneo. Solo negli ultimi tempi, ora che quel periodo può essere guardato dalla dovuta distanza, si sta cercando di fare fronte alla deriva estetica e culturale della nostra società. L'arte è la chiave per accedere alla bellezza, all'armonia, al divino. Un fiume di sensibilità, emozioni, poesia, che scorre da secoli. Questo fiume non può fare a meno della bellezza dell'opera d'arte, rischiando di inaridirsi prima di arrivare al mare.

Non può avere dighe o dogmi che ne fermino il suo naturale percorso.

Nell'epoca che stiamo vivendo, la ragione non ha saputo più dare un senso alle cose e sta portando all'annichilimento. Quale futuro attende l'uomo senza più la certezza della ragione? Gli artisti mettono in opera questo smarrimento. La ragione ha tradito, e non guida più le azioni dell'uomo e dell'artista: a questa si sostituisce il caos e l'irrazionalità.

Nessuna norma o struttura razionale è ora alla base dell'opera d'arte, nessuna idea precede l'atto creativo, ma questo diviene da sé, seguendo delle leggi irrazionali.

L'arte non è più progetto ponderato, costruzione misurata. Non c'è più osservazione e imitazione della realtà, rimane solo la "materia", che sembra vivere di vita propria all'interno dell'opera e il caos ne regola il divenire. Si esprime in questo modo tutto il disagio e l'inquietudine di tempi difficili e, osservando con attenzione le opere in mostra, questo si riesce a percepire immediatamente. Tutte ci raccontano la fatica di vivere e ce ne trasmettono l'angoscia lasciando tuttavia, che questa, in qualche misura, si plachi, e scompaia, perché alla fine l'arte nel suo divenire caotico riesce a raggiungere sempre un equilibrio.

Mentre l'uomo moderno tiene dentro di sé il suo malessere interiore, gli artisti in mostra riescono a trasmetterci qualsiasi loro sensazione attraverso le loro opere: l'arte permette loro di esternare le loro inquietudini più profonde, i loro lavori diventano un vero e proprio spazio pulsante dove esprimere il proprio tormento e penetrare nell'animo dell'osservatore, comunicando attraverso il senso di disagio la crisi e la solitudine dell'uomo moderno.

Le immagini, i volti, i luoghi, le storie, anche se non ci appartengono, ci diventano familiari, perché il nostro percorso alla fine è simile, se non uguale al loro, le loro inquietudini sono le nostre, le loro domande senza risposta sono quelle che anche noi ci facciamo, le loro storie sono le nostre storie.

Allora torniamo ad invocare l'aiuto delle Muse, di quelle Muse mitologiche che proteggevano le arti e che venivano invocate dagli artisti per ricevere ispirazione al loro fare artistico, a cercare quella strada che ci faccia superare indenni le nostre psicosi.

L'arte deve poter salvare il mondo, per lo meno andare verso questa direzione, e questo è anche il tentativo di questa mostra.

Opening: 21 luglio, 2020 | H 18,30

dal 22 luglio al 30 settembre, 2020

All'inaugurazione sarà presentato il libro realizzato per la mostra

Gli artisti saranno presenti all'inaugurazione

Ringraziamenti speciali

MUC, Musée Urbain Cabrol, Villefranche de Rouerge
Musée Les Abattoirs, Toulouse
Fondazione Mudima, Milano

Ringraziamenti

Tutti gli artisti
Archivio Uliano Lucas, Asti
Archivio Ugo Mulas, Milano
Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno
Emanuela Filippi, Eventi & Comunicazione, Milano
Françoise Inglessis, Milano
Galleria Continua, San Gimignano
Galleria Federico Vavassori, Milano
Galleria Massimo Minini, Brescia
Galleria Tucci Russo, Torre Pelice
Ma.Co.F, Centro della fotografia italiana, Brescia
Paolo Trioschi, Ravenna
Tatiana Agliani, Asti